

# **“Infonda Dio sapienza nel Cuore”**

**(Sir 45,26)**

**14 marzo 2021**

## **La sofferenza**

### *Introduzione*

*“Se rimanete nella mia parola sarete veramente miei discepoli. Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31-32)*

### **L'esperienza umana del soffrire**

Il gemito, il lamento, l'angoscia accompagnano così assiduamente la storia biblica da produrre addirittura un genere letterario tipico, cioè una specifica forma di linguaggio: la lamentazione. Le lamentazioni diventano dialogo: sono provocazioni a un TU: il Tu di Dio. La sapienza biblica afferma che sì, il dolore è un fatto universale; è così, occorre essere realisti: "L'uomo nato da donna ha vita breve, ma tormenti a sazietà" (Giobbe 14,1).

Fatto universale è il soffrire, ma non ci si deve rassegnare. La norma è la salute, non la sofferenza. E la salute viene da Dio, è dono suo. Chi è malato glielo deve domandare: "Pietà di me, Signore, risanami: sono stremato dai lunghi lamenti" (Sal 6). Alcuni Salmi (6. 38. 41. 88) testimoniano questa non-rassegnazione che diventa supplica accorata a Dio per ottenere la guarigione. Nella Bibbia vi è anche la convinzione che la medicina - e il medico - sono tra gli strumenti provvidenziali che Dio stesso ha elargito all'umanità (Sir 38,1 - 14). Il tempo futuro della salvezza era vagheggiato come tempo di guarigione e di abolizione di ogni sofferenza: "Allora - afferma il profeta Isaia - nessuno tra il popolo dirà più: io sono malato" (33,24). "Allora si apriranno gli occhi dei ciechi, si schiuderanno gli orecchi dei sordi, lo zoppo salterà come un cervo e griderà di gioia la lingua del muto ... Dio asciugherà ogni lacrima dagli occhi degli uomini" (35,5; 25,8).

Allora... Ma in attesa di quell' "allora", cioè di quel futuro, la sofferenza rimane: non si può evitare di dover fare i conti con essa...

**Come si comporta Gesù di fronte alla sofferenza.** C'è un verbo nei vangeli sinottici che ci offre una prima chiave di lettura; è il verbo ... *provare compassione*. Questo verbo però dice qualcosa di più forte rispetto a ciò che intendiamo noi quando parliamo di compassione: contiene - nella lingua greca in cui furono scritti vangeli - la parola *viscere*, intesa come atteggiamento che ha qualcosa di paterno e materno nello stesso tempo. È quindi quella compassione viscerale che fa dire a Dio in Isaia: "Può mai una donna dimenticarsi del suo bambino?" (49,15) ... È un atteggiamento viscerale insomma, quella compassione di cui parla la Bibbia: una compassione che parte con uno sconvolgimento interiore, perfino fisico.

**Com'era la compassione di Gesù? Cos'è che la rendeva così squisitamente umana?**

Anzitutto il fatto che non si limitava al sentimento, ma sfociava spontaneamente nell'azione, diventava operosa. In secondo luogo, la sua compassione era assolutamente gratuita: in nessuno dei prodigi che compie per curare i sofferenti chiede qualcosa in cambio. Mai. A nessuno dice: "Adesso che sei guarito, vieni e seguimi".

Sorprendente è anche il fatto che Gesù, operando guarigioni, non vuole in nessun modo «dare spettacolo», suscitare ammirazione, farsi applaudire o farsi propaganda! Anzi, tutt'altro: si preoccupa che non si venga a sapere: Mc 1,43 - Mt 8,4 - Lc 5,14. Quando può, sceglie lui stesso dei luoghi appartati per compiere certe guarigioni: nella regione della Decapoli (zona pagana) incontra un sordomuto, lo conduce in disparte lontano dalla folla e lo guarisce senza curiosi che assistono (Mc 7,33); Cristo, insomma, è diventato competente, esperto in solidarietà, capace di capire, di salvare l'uomo, proprio in forza del suo soffrire. "Perfetto in umanità" diremmo noi; il dolore rende perfetti, competenti in umanità al punto che Gesù si identifica volentieri con tutti coloro che soffrono: "Ero malato e siete venuti a visitarmi... Tutto quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avrete fatto a me" (Mt 25,36.40).

## **Conclusioni**

Ho parlato di interpretazioni, non di spiegazioni. La Bibbia non offre spiegazioni riguardo al dolore. Al credente è offerta la possibilità di illuminare dal di dentro l'esperienza del dolore, ma non di spiegarla. Certo, una spiegazione esiste: in Dio. Solo in un faccia a faccia diretto con Dio sarà possibile intuirlo. Ma fin che cammina nella Fede, l'uomo non può pretendere spiegazioni: non sarebbe più Fede la sua. Deve accontentarsi di illuminare tale esperienza dall'interno con la luce che Dio gli ha donato, e viverla con lo stile che Dio, in Gesù Cristo, gli ha insegnato. Dalla contestazione nei confronti di Dio... fino all'accettazione che lo fa maturare; e da qui ancora, fino alla solidarietà del soffrire per gli altri: è un cammino di tappe successive e molto faticose; se all'inizio l'atteggiamento è passivo, inerte, alla fine è estremamente attivo, dinamico: il cristiano, animato dalla Fede in Cristo morto e risorto, e dall'amore per Dio e per gli uomini suoi fratelli, può diventare addirittura protagonista e soggetto del suo soffrire. (dalla *Relazione di don Piero Rattin al Corso dei Ministri Straordinari della Comunione (30.01.2016)*).